

A PROPOSITO DELL'EDIZIONE  
DELLA *LETTERA IN DIFESA DE LA LINGUA VOLGARE*  
DI ALESSANDRO CITOLINI

La figura di Alessandro Citolini e la sua attività linguistica e letteraria sono state negli ultimi anni illustrate con rinnovata attenzione da parte degli studiosi, che hanno investigato le opere maggiori: la *Lettera in difesa de la lingua volgare* (1540 e 1551), la *Grammatica Italiana* (che si conserva autografa) e *La Tipocosmia* (1561). I contributi sono stati orientati alla ricerca delle fonti, all'interpretazione di alcuni luoghi dei testi, allo studio della lingua e all'analisi delle concezioni linguistiche del Citolini e della sua produzione mnemotecnica, in relazione con altri autori e con l'affermarsi di nuove categorie di pensiero e forme letterarie nella seconda parte del secolo XVI.<sup>1</sup> Minore attenzione è stata invece dedicata alla raccolta dei dati documentari, utili allo studio della biografia dell'autore e della sua attività culturale.

Sul versante ecdotico ed esegetico, è ora in corso di pubblicazione per cura di Anna Antonini l'edizione della *Tipocosmia*, mentre già sono apparsi, di recente, gli *Scritti linguistici* a opera di Claudio Di Felice, che ha allestito le edizioni critiche della *Lettera* e della *Grammatica*, accompagnate da introduzione e commento.<sup>2</sup>

1. Tra i lavori più recenti si segnala: Carla Marcato, *Da 'La Tipocosmia' di Alessandro Citolini: note di letture lessicali, in Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di Giampaolo Borghello, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1991, pp. 259-64; Ead., «Non si può dire cose, che non sian vestite di parole». *Dal lessico de 'La Tipocosmia' (1561) di A. Citolini: il «cucinamento»*, «Il bianco e il nero», 1997, pp. 105-19; Maurizio Vitale, *Senesismi in un grammatico settentrionale del Cinquecento*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, a cura di Palmira Cipriano, Paolo Di Giovine e Marco Mancini, vol. II. *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana, Linguistica generale e Storia della linguistica*, Roma, Il Calamo, 1994, pp. 729-38; Giampaolo Zagonel, *Alessandro Citolini, Valerio Marcellino e le rispettive lettere in difesa della lingua volgare*, «Il Flaminio», IX 1996, pp. 37-52; Piero Calì, *Per una edizione critica della 'Grammatica' di Alessandro Citolini*, in *Repertori di parole e immagini. Esperienze cinquecentesche e moderni 'data bases'*, a cura di Paola Barocchi e Lina Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997, pp. 233-51; Anna Antonini, *La 'Tipocosmia' di Alessandro Citolini: un repertorio linguistico*, ivi, pp. 159-231; Ead., *La riflessione linguistica di Alessandro Citolini*, «Studi di grammatica italiana», XVIII 1999, pp. 257-82; Lisa Della Giustina, *Erasmus e il Cinquecento: tracce erasmiane in Alessandro Citolini (1540-1561)*, «Studi storici Luigi Simeoni», XLVIII 1998, pp. 67-80; Ead., *La 'Tipocosmia' di Alessandro Citolini (1561). Nuove forme di enciclopedismo nel XVI secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLVII 1999, pp. 63-89; Aldo Toffoli, *Alessandro Citolini: una fortuna ingiusta tra calunnie e dicerie*, «Quaderni del Circolo Vittoriano di Ricerche Storiche», VI 2001, pp. 79-101; Id., *La 'Tipocosmia' di Alessandro Citolini*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n. s., XVIII 2002, pp. 211-26. Per la bibliografia anteriore cfr., in partic., Massimo Firpo, voce *Citolini, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. xxvi 1982, pp. 39-46.

2. A. Citolini, *Scritti linguistici*, edizione critica a cura di Claudio Di Felice, Pescara, Libreria

Il lavoro del Di Felice è prezioso perché rende disponibile al pubblico opere poco note e – con particolare riguardo alla *Grammatica* manoscritta autografa – difficili da consultare, che pubblica e illustra con attenzione particolare alla riflessione linguistica del Citolini.<sup>3</sup> Ineludibile è stata la scelta di proporre lo scritto autografo in una edizione che conservi la funzione distintiva dei caratteri ortoepici originali, offrendo agli specialisti della materia la possibilità di lavorare sulla teoria e la pratica ortofonica dell'autore. Qualche riserva si deve invece avanzare nei confronti dell'edizione della *Lettera*, sulla quale già abbiamo indirizzato le nostre ricerche.<sup>4</sup> In particolare, ci sembra discutibile la decisione di «adottare come testo base la stampa di Arrivabene» del 1551<sup>5</sup> senza

ria dell'Università Editrice, 2003 (collana «Italiano fuori dall'Italia» dir. da Ermann W. Haller, Michael Plaisance ed Edgar Radtke; d'ora innanzi: *Scritti linguistici*). A una edizione della *Grammatica* sta lavorando anche Piero Cali, il cui lavoro sarà corredato di un approfondito studio sulla ricezione e sulla fortuna dell'opera.

3. Il volume degli *Scritti linguistici* esibisce una nutrita sezione introduttiva a ciascuna opera, con note di commento disposte in fondo al testo. In appendice sono le dedicatorie delle rispettive edizioni della *Lettera*: del Marcolini a Pietro Aretino (1540) e del Ruscelli al conte Vinciguerra da Collalto (1551); chiudono il lavoro gli indici (*Indice dei termini, delle forme e degli argomenti*; *Indice ragionato dei termini grammaticali*; *Indice dei nomi di persona citati*; *Indice dei nomi*). Nei capitoli iniziali sono delineate le vicende biografiche generali attraverso una tavola cronologica sommaria (*Cenni biografici*, pp. 7-10), illustrate alcune esperienze significative per la formazione dell'autore (*Sulle tracce del soggiorno parigino (Anni '30)*, pp. 11-16; *Il periodo veneziano e l'eterodossia di Citolini*, pp. 31-42), chiariti i collegamenti tra la sua produzione e alcuni grandi temi culturali, filosofici e letterari del tempo (*I rapporti con la riforma logico-pedagogica ramista: 'La Tipocosmia' e 'I luoghi'*, pp. 17-30); il Di Felice mostra poi come le fonti dell'apprendistato scientifico e linguistico del Citolini siano in connessione con le sue concezioni linguistiche espresse nei vari scritti (*L'inedita 'Grammatica': alla ricerca delle motivazioni linguistiche citoliniane*, pp. 43-48; *La proposta ortofonica di Tolomei e Citolini*, pp. 49-59; *Il magistero linguistico del Tolomei*, pp. 60-75; *I compromessi grafici della 'Tipocosmia'*, pp. 76-79; *Citolini e la 'questione della lingua'*, pp. 80-92). Segue la presentazione della *Grammatica*, con l'analisi dei contenuti, dei problemi di datazione e di edizione (*La Grammatica de la Lingua Italiana*, pp. 93-178). I temi trattati nella *Lettera* sono passati in rassegna nel capitolo *Citolini e la 'questione della lingua'*; chiudono la sezione introduttiva la descrizione bibliologica e filologica delle edizioni, l'illustrazione delle vicende e dei criteri editoriali (*Le due edizioni della 'Lettera' e la tipofilologia*, pp. 179-209; *Criteri di trascrizione della 'Lettera' e dei passi citati*, pp. 210-13).

4. Ci siamo dedicati alla trascrizione e allo studio della *Lettera* e della *Grammatica* durante il nostro corso di dottorato in *Filologie, Letterature e Linguistiche moderne e comparate* dell'Università degli Studi di Udine, sotto la guida del prof. Antonio Daniele; dopo aver discusso la tesi nell'a.a. 2001-2002, abbiamo pubblicato in forma provvisoria l'edizione della *Lettera*: A. Citolini, *Lettera in difesa de la lingua volgare' (1540). Cenni biografici, introduzione all'opera, testo critico e commento*, Padova, CLEUP, 2003.

5. *Scritti linguistici*, p. 188. Delle due edizioni, entrambe pubblicate a Venezia, la prima è stata stampata da Francesco Marcolini e dedicata a Pietro Aretino (LETTERA | DI M. ALESSANDRO CI|TOLINI IN DIFESA | DE LA LINGVA VOLGA|RE, | SCRITTA AL MAGNI=|FICO M. COSMO | PALLAVI=|CINO. | M D XXXX; *Colofone*: In Vinegia per Francesco Marcolino da

allestire un apparato che accolga il testo della *princeps* del 1540; diversamente, non solo la lezione del 1540 dovrebbe essere rappresentata nell'edizione critica della *Lettera* ma svolgere, a nostro parere, un ruolo primario nella costituzione del testo.

Preliminarmente, un appunto va fatto all'apparente poca considerazione che il Di Felice dedica alle vicende biografiche del Citolini, sulle quali egli pure poggia la propria impostazione editoriale. Una certa sommarietà nell'indagine e nell'illustrazione della vita e dell'attività dell'autore, che il Di Felice concentra in una tavola cronologica introduttiva costruita in modo compendioso e senza riferimenti bibliografici,<sup>6</sup> dà luogo – in prima istanza – a qualche imperfezione nella veste esegetica e testuale dell'edizione.

Una conseguenza del taglio editoriale, ad esempio, è il silenzio su due importanti lettere autografe del Citolini segnalate negli inventari a stampa, significative per la biografia dell'autore e per la sua pratica ortofonica, oltreché per la comprensione della *Lettera*; le missive, conservate nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, sono indirizzate a Marco e Priamo Filomena, rispettivamente nel 1531 e nel 1558, anni critici per le vicende del Citolini.<sup>7</sup> Proprio in base alla testimonianza del 1531 si può assegnare la partenza per il viaggio in Francia, intrapreso probabilmente al seguito di Giulio Camillo, successivamente al febbraio di quell'anno;<sup>8</sup> dal momento che nella *Lettera* si allude poi alla permanenza del Citolini in Francia,<sup>9</sup> il documento costituisce un

Forlì. | ne gli anni del Signore M D xxxx. | Nel Mese di Dicembre = *Lettera* 1540); la seconda, curata da Girolamo Ruscelli e attribuita al tipografo Andrea Arrivabene, è stata dedicata al conte Vinciguerra da Collalto (LA | LETTERA | D'ALESSANDRO | CITOLINI IN DIFESA | della lingua volgare; e i Luoghi | del medesimo. | CON | VNA LETTERA | DI GIROLAMO RVSCELLI. | al Mutio, in difesa dell'uso | delle Signorie. [...] In Vinegia al segno del pozzo. | M. D. LI.; *Colofone*: Stampata in Vinegia il mese di Settembre. | MDLI = *Lettera* 1551).

6. Si fa riferimento, oltre che al capitolo *Sulle tracce del soggiorno parigino (Anni '30)*, soprattutto a quello preliminare dei *Cenni biografici* (cfr. sopra, n. 3).

7. Le due lettere, di cui stiamo curando la pubblicazione, sono segnalate nell'*Iter Italicum (Iter Italicum. A finding list of uncatalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in italian and other libraries)*, by Paul O. Kristeller, vol. VI, London, The Warburg Institute, 1992, p. 244a) e conservate nel *Fondo Cernazai*, in un fascicolo contenente anche altre epistole e testimonianze del secolo XVI relative alla *Famiglia Filomena*. La prima a Marco Filomena è vergata sul recto e verso della prima carta di un bifolio, a c. IIv l'attergato con l'indirizzo; la seconda, trascritta su un altro bifolio che porta a c. Iir anche un messaggio di Tiberio Filomena al fratello Priamo, è significativa perché il Citolini, a qualche anno dall'esilio inglese, utilizza un alfabeto ortofonico in una scrittura d'uso e familiare.

8. La lettera, datata «Di Modena, a li 15 febrar 1531» (c. 1v), annunciando l'intenzione del Citolini di partire per la Francia («[...] Andarò adunque ne la Francia concedendolo Iddio», c. 1r), colloca la partenza dopo il 15 febbraio del 1531.

9. Infatti vi si legge: «si come habbiam noi già tante volte veduto per la Francia» (*Lettera in difesa de la lingua volgare*, in *Scritti linguistici*, p. 415; si cita dall'edizione del Di Felice, che riproduce anche l'ortografia, la punteggiatura e la separazione delle parole della stampa del

tassello biografico che ha riflessi concreti nella comprensione e nell'illustrazione del testo e che avrebbe offerto un contributo di maggior precisione al commento del Di Felice.<sup>10</sup> Sarebbe stato, inoltre, auspicabile trovare ulteriori elementi ad illustrazione del periodo trascorso successivamente dal Citolini a Roma, dove il primo settembre del 1540 avrebbe scritto l'opera; in quella città egli fu, con tutta probabilità, in relazione con Claudio Tolomei,<sup>11</sup> il cui *Cesano*, come è stato dimostrato, tanto influenzò la composizione e i contenuti della *Lettera*.<sup>12</sup>

Sotto l'aspetto strettamente testuale, la valutazione del dato biografico assume un ruolo decisivo nello stabilire la partecipazione dell'autore ai lavori di stampa, nel misurare, di conseguenza, l'autorevolezza delle edizioni della *Lettera* – condotte entrambe vivente l'autore – e determinare, infine, la scelta del testo base per l'edizione critica. Sfortunatamente i dati positivi sono pochi e il passaggio della *Lettera* da Roma a Venezia – dove si è inaugurato l'iter editoriale – è testimoniato solo dalla dedicatoria della *princeps*, datata appunto Venezia 22 dicembre 1540, la quale attesterebbe l'estraneità del Citolini alla stampa. Rivolgendosi, infatti, a Pietro Aretino, lo stampatore Marcolini dichiara che l'autore si lasciò «uscir di mano» la *Lettera* appena composta e che fu poi pubblicata «senza sua saputa».<sup>13</sup>

Il fatto è in parte riconosciuto anche dal Di Felice, che tuttavia sembra trascurare la coerenza dei dati. Da un canto, infatti, egli accenna alla «problematica pubblicazione della *Lettera*» realizzata «a quanto parrebbe senza il con-

1551 rappresentando i grafotipi citoliniani attraverso l'uso della sottolineatura semplice: cfr. *ivi*, pp. 171-73, 210-13).

10. Il viaggio francese del Citolini è infatti collocato genericamente nel periodo 1530-1538: «Questo viaggio a Parigi, fatto da Citolini insieme con Brocardo, al seguito del loro maestro Giulio Camillo Delminio, si colloca in un periodo che va dal '30 al '38» (*Scritti linguistici*, p. 14 n.).

11. Per la data di composizione cfr. la datazione dell'opera: «In Roma, il primo di Settembre. MDXL», *Lettera*, § 143 (in *Scritti linguistici*, p. 418); per il rapporto tra il Citolini e il Tolomei durante il soggiorno romano cfr. Antonini, *La riflessione linguistica di Alessandro Citolini*, cit., p. 258.

12. Per le strette relazioni del *Cesano* del Tolomei con la *Lettera* del Citolini cfr. *ivi*, pp. 260-61 e passim.

13. «E se vedeste il Citolino [...] e l'udiste, che si dolesse, che senza sua saputa io l'habbi publicato, ramaricandosi di qualche scorrettione; dando la colpa alle stampe come si suol fare: vorrei che per me gli respondeste; che non è mareviglia che cavalcando una bella Donna da Roma in quà passando per tanti boschi; vestita di broccati ricci e sopra ricci, e ricami; se gli spini hanno voluto la parte loro: per che [...] quel poco di buono, che lasciano le selve a i vestimenti pomposi, le barche con le loro pegole con dispiacer d'ogniuno lo vogliono imbrattare; ben che per suo amore mi doglio, sapendo io che è più brutto il vedere una veste di seta squarciata, et impegolata; che una di grigio netta e nova: e se ciò fusse intervenuto de la sua lettera suo danno; che dovea salvarsi gli ornamenti in cassa, e non se gli lasciare uscir di mano, come egli ha fatto» (*Scritti linguistici*, p. 432).

senso del nostro autore»,<sup>14</sup> mentre dall'altro, sostenendo che «l'occasione del suo trasferimento in laguna fu la pubblicazione della *Lettera in difesa de la lingua volgare*»,<sup>15</sup> fa quasi intendere che alla – non documentata – presenza del Citolini in terra veneziana consegua il suo benessere all'operazione editoriale; ciò alimenta ambiguità su un aspetto di rilievo. Non esiste, appunto, alcuna prova che il Citolini fu a Venezia nel 1540, di fronte all'unica testimonianza del Marcolini, che invece esclude, se non esplicitamente la presenza dell'autore, certamente il suo coinvolgimento nella stampa. È utile, d'altra parte, sottolineare che il Citolini fu probabilmente a Venezia l'anno dopo, quando, nel mese di aprile, chiese al Consiglio dei X la licenza, non concessa in quell'occasione, di pubblicare i suoi *Luoghi*.<sup>16</sup>

Alla fine il Di Felice mostra, con diversa determinazione, di credere nella partecipazione dell'autore all'edizione della *princeps*,<sup>17</sup> elencando cioè alcune modifiche che testimonierebbero le «pressioni esercitate da Citolini sullo stampatore di Aretino» in occasione delle operazioni di stampa,<sup>18</sup> contraddistinte da «interventi puntigliosi su quei refusi che più facilmente potevano essere mascherati a penna» nel manoscritto originale: *lingne* > *lingue*, *ragioue* > *ragione*, *lingna* > *lingua*, *fame* > *fama*.<sup>19</sup>

Queste occasionali correzioni di qualche refuso in alcuni esemplari dell'edizione, crediamo, non costituiscono una prova sufficiente a mettere in dubbio la dichiarazione del Marcolini ricordata sopra; gli interventi non sanano errori che solo l'autore potrebbe emendare, ma possono facilmente esser dovuti al curatore o ad altri. La presenza poi di refusi non corretti potrebbe anche essere stata facilitata, oltre che dall'«urgenza di mettere in commercio il testo»,<sup>20</sup> proprio dal mancato controllo tipografico da parte del Citolini.

Le argomentazioni usate dal Di Felice per sostenere la scelta di adottare l'edizione del 1551 come testo di riferimento, cioè l'intervento dell'autore nelle operazioni di stampa e il controllo effettivo che egli ebbe sul testo, sono – a nostro parere – ancor più problematiche. L'allestimento della stampa non fu, infatti, curato dal Citolini, ma da Girolamo Ruscelli, il quale – legato all'autore, per propria testimonianza, da un rapporto di collaborazione, pensieri co-

14. Ivi, p. 33.

15. Ivi, p. 31.

16. Cfr. Venezia, Archivio di Stato, *Capi Consiglio X, Notatorio*, registro anno 1541, aprile, c. 63r.

17. Si legga quanto affermato in *Scritti linguistici*, p. 186: «l'edizione Marcoliniana della *Lettera*, nonostante la presenza dell'autore, è stata realizzata piuttosto frettolosamente».

18. *Scritti linguistici*, p. 184.

19. Ibid.; questa la distribuzione delle correzioni presenti in alcuni esemplari della *princeps*: «a c. A3r, *lingne* viene corretto con *lingue* (par. 9) in 14 esemplari su 17, *ragioue* con *ragione* in 15 esemplari, come pure *lingna* con *lingua* (par. 13); a c. A4v (par. 24), *fame* diventa sempre *fama*» (ivi, pp. 184-85).

20. Ivi, p. 185.

muni e dotte conversazioni –<sup>21</sup> propose la *Lettera* unitamente ai *Luoghi* e alla propria *Lettera al Mutio in difesa dell'uso delle Signorie*.

Stando alla dedicatoria dell'edizione al conte Vinciguerra da Collalto, il Ruscelli, rivolgendosi al nobile che aveva chiesto di poter leggere la *Lettera* del Citolini, dichiara di ripubblicare l'opera perché ormai irripetibile; a quella data gli esemplari della *Lettera* erano infatti talmente rari che nemmeno il Citolini « se la trovava »,<sup>22</sup> e l'unica copia procurata era ormai inservibile per l'usura, tanto che « per leggerla convenisse esser più indovino che dotto ».<sup>23</sup> Il Ruscelli decise di stampare quando l'autore della *Lettera* era a Firenze, « à far riverenza al non mai à pieno riverito et adorato Signor DUCA DI FIORENZA », Cosimo I.<sup>24</sup> Dalle parole del curatore al da Collalto sembra che egli rivendichi alla propria autonoma responsabilità la scelta di ripubblicare l'opera,<sup>25</sup> escludendo allora un ruolo attivo e diretto del Citolini; il testo stesso della *princeps* utilizzato per la ristampa – come si è visto – non era venuto dall'autore, il quale, sprovvisto della *Lettera* e assente dal luogo di stampa, sembra non abbia dimostrato molto interesse per l'iniziativa di ripubblicare l'opera.<sup>26</sup>

Come si argomenterà, è ragionevole ritenere che il Citolini non abbia avuto il controllo della costituzione del testo. Ad una valutazione analitica, infatti, non si possono individuare modifiche con certezza attribuibili all'autore della *Lettera*, mentre la lezione pare segnata da incisivi interventi del Ruscelli, anche

21. « Già molti giorni il Signor Alessandro Citolini et io, eravamo stati in continoi discorsi, per dar fine á un libro mio delle lingue, et ci studiavamo di porre al libro tal fine, ch'egli uscendo, l'abbia à porre alle tante diversità di regole, et di ditionarij, che ogni giorno escono à luce » (*All'illustrissimo et molto reverendo signore il signor conte Vinciguerra da Collalto. Girolamo Ruscelli*, in *Scritti linguistici*, p. 433); nella sua opera *De' commentarii della lingua italiana* (In Venetia, Appresso Damian Zenaro, 1581) pubblicata postuma il Ruscelli cita il Citolini insieme a Luca Contile tra i continuatori di Claudio Tolomei, forse alludendo all'inedita *Grammatica* dove è proposto appunto l'uso di caratteri ortofonici secondo il modello tolomeiano: « dico, in conclusione di tutto questo Capitolo, che le lettere aggiunte dal Tolomei nel nostro alfabeto et ricevute dal Contile, dal Citolini, da molti begli ingegni d'Italia et principalmente dalla Academia di Fiorenza sien aggiunte con ragione, per necessitá con utile et con ornamento della nostra favella » (Ruscelli, *Commentari della lingua italiana*, cit., pp. 500-1; si è consultata la stampa del 1602).

22. *All'illustrissimo et molto reverendo signore il signor conte Vinciguerra da Collalto*, in *Scritti linguistici*, cit.

23. *Ivi*, p. 434.

24. *Ibid.*

25. « Et per questo mi è parso di far gran senno, se fin tanto ch'ei torni, io mandando à Vostra Signoria, o piu tosto al mondo sotto il suo nome, questa lettera del Citolino [...] » (*ibid.*).

26. La poca attenzione per la propria opera è rinfacciata al Citolini anche dal Marcolini, stampatore della *princeps*, quando, avendo pubblicato l'opera a sua insaputa, si giustifica ricordando all'autore che « dovea salvarsi gli ornamenti in cassa, e non se gli lasciare uscir di mano, come egli ha fatto » (*Dedicatoria « Al Signor Pietro Aretino »*, in *Scritti linguistici*, p. 432).

in evidente contrasto con le abitudini e le teorie linguistiche del Citolini, tanto da far giudicare improbabile una sua approvazione del testo pubblicato.

Innanzitutto, alcuni dati di natura testuale contribuiscono a delineare un quadro stemmatico che non esclude la dipendenza della stampa del 1551 dalla *princeps*. Anche se non è possibile individuare un sufficiente numero di errori congiuntivi che colleghino le due stampe, soprattutto perché le poche coincidenze in errore, di minima consistenza o natura incerta, hanno solo debole valore probativo,<sup>27</sup> le differenze tra le due edizioni non sembra derivino da interventi d'autore.

Gli interventi in 1551 sul testo del 1540, che sono stati classificati dal Di Felice come «miglioramenti espressivi e [...] puntuali aggiustamenti formali»<sup>28</sup> a facilitare «la comprensione del testo»,<sup>29</sup> non possiedono affatto le caratteristiche di correzioni o varianti d'autore. È il caso della variante partitiva «sporca castità d'alcune monache» (da «sporca castità de le monache») o dell'opinabile riferimento «ad una tradizione secondaria» per la lezione dantesca «La bocca si lecò dal fiero pasto» (da «La bocca si levò dal fiero pasto»); nello stesso modo, sembra non valga all'argomentazione il riscontrato «controllo ragionato dei pronomi e degli aggettivi pronominali» sul testo 1551, che ha dato invece luogo a varianti dalla paternità difficilmente individuabile, come «ch'ella ha hauvto» (da «che ha havuto»), ecc.<sup>30</sup> E del resto lo stesso Di Felice, indirettamente sottolineando la problematicità della questione, riconosce che, quella che egli definisce «una diligente prassi di revisione», solo in via ipotetica e parziale «può – appunto – essere stata condotta anche dall'autore stesso».<sup>31</sup>

Poco condivisibile si mostra, inoltre, l'indicazione di ricondurre al Citolini «interventi piuttosto estesi, del tipo *fusse* > *fosse*, *proportione* > *proporzione*, *giudicio* > *giudizio*, assenti invece nella *Lettera* del Ruscelli (come pure nei *Luoghi*), i quali, si dichiara, «devono risalire alla mano di Citolini o almeno alle sue

27. Si veda la mancata correzione della svista «elza intagliate à l'agimina» (*Lettera* 1540, c. B4v; *Lettera* 1551, c. 9r), poi sanata dal recente editore (*Scritti linguistici*, p. 396: «elza intagliata all'agimina»), oppure una costruzione anacolutica («[...] non è così tosto venuta in luce alcuna delle cose, che di di in di nascer si veggono; ch'ella è vestita di vocabolo volgare; e rimane ignuda di Latino, e di Greco. e queste cose, che di di in di nascono, oltre à quelle della natura, che sono infinite; ci son quelle dell'arti: lequali sono di tanto numero, e di tanta necessità; che quasi la metà della nostra vita, e del nostro parlare abbracciano, e sostentano», *Scritti linguistici*, p. 391), testimoniata in tutte le edizioni ma forse determinata da una caduta editoriale di proposizione mai ripristinata («e fra queste cose, che di di in di nascono ci son quelle dell'arti [...]»); per quanto riguarda l'utilizzo della sottolineatura semplice per riprodurre la qualità fonetica dei grafotipi cfr. sopra, n. 9.

28. *Scritti linguistici*, p. 196.

29. *Ivi*, p. 197.

30. *Ibid.*

31. *Ivi*, pp. 196-97.

indicazioni». <sup>32</sup> Non si vede per quale motivo tali interventi debbano risalire al Citolini piuttosto che al curatore Ruscelli. Innanzitutto perché, contrariamente a quanto si afferma, forme analoghe non sono per nulla estranee alla *Lettera al Mutio*: è il caso di *fosse*,<sup>33</sup> *Eccellenza*,<sup>34</sup> *differenza*.<sup>35</sup> Ma soprattutto in ragione del fatto che le modifiche, ammodernando la lezione in modo piuttosto generico, non sono necessariamente riferibili all'autore. In verità, ciò vale per gran parte delle varianti che nella stampa del 1551 interessano la veste grafica e linguistica del testo, le quali non si possono assegnare in modo così deciso al Citolini, ma potrebbero piuttosto essere dovute a «rassettamenti» ortografici o all'«influenza di altre mani» che intervennero sul testo,<sup>36</sup> come – per altri casi – suggerisce lo stesso Di Felice, obbligato a una valutazione contrastante. E neppure «l'uso (inverso rispetto al nostro) di *u* e *v*, assenti contemporaneamente nel restante volume»<sup>37</sup> può essere considerato – di per sé stesso – una prova di intervento d'autore.

Una novità di qualche peso che sembra avvalorare il testo della stampa del 1551 rispetto alla *princeps* consiste nella «peculiarità della “*e* cancelleresca”», usata con valore fonetico distintivo per la *e* aperta. Essa è considerata dal Di Felice un «chiaro segnale dell'ingerenza di Citolini nella vita tipografica delle sue operette»<sup>38</sup> ed è messa in relazione, insieme alle altre supposte modifiche d'autore enunciate sopra, al magistero del Tolomei; tali modifiche, appunto, «non possono non essere ricondotte alla responsabilità di Citolini e alla sua adesione agli insegnamenti tolomeiani»;<sup>39</sup> il curatore esclude, peraltro, che parte di quegli interventi «possano essere attribuiti al Ruscelli», perché a quell'altezza cronologica egli avrebbe avuto troppo poca dimestichezza con gli insegnamenti del Tolomei, che invece costituivano il fondamento delle innovazioni grafiche e ortofoniche citoliniane.<sup>40</sup>

32. Ivi, p. 188.

33. Cfr. *Lettera* 1551, c. 12r, tre volte; c. 22v, ecc.

34. Ivi, passim.

35. Cfr. ivi, c. 16r, ecc. (o altri casi di ammodernamento del gruppo *-ti-* + vocale, conformi agli interventi sulla *Lettera* del Citolini: «abondanza», c. 3v; «sentenza», c. 5r).

36. Riguardo alla tendenza a «disfarsi di grafie superflue [...] oppure etimologiche», proprio il Di Felice nota che i «rassettamenti» ortografici non vanno sempre nella direzione dell'aggiornamento», suggerendo «l'influenza di altre mani sul testo della *Lettera*, plausibilmente di un compositore» (*Scritti linguistici*, pp. 188-89). Accanto agli interventi modernizzanti (del tipo *proportione* > *proporzione*) sull'edizione cinquecentesca si rinvencono, ancora, «comparatione» (*Lettera*, c. 16r), «proportione» (ivi, c. 18r), «narrationi» (ivi, c. 19r).

37. Ivi, pp. 187-88.

38. Ivi, p. 180.

39. Ivi, p. 188.

40. «Si può sostenere con una certa agevolezza che gli interventi, almeno in parte, non possono essere attribuiti al Ruscelli: egli, infatti, giunto da poco a Venezia, si stava allora avvicinando agli scritti del Tolomei, anche attraverso la frequentazione di Citolini, per me-

Tralasciando le altre modifiche, a nostro giudizio dotate di caratteristiche poco definite, è opportuno soffermarsi sulla «peculiarità della “e cancelleresca”», che nell’edizione del 1540 non sembra aver assunto una piena funzione ortofonica distintiva.<sup>41</sup> Essa rappresenta, con buona evidenza, una caratteristica della scrittura del Citolini, appartenendo a quell’alfabeto ortofonico usato nella *Grammatica* manoscritta e – come si è visto anche sopra – nella sua scrittura epistolare d’uso; non è però scontato che il carattere sia stato inserito su esplicita indicazione del Citolini. L’uso dei caratteri ortofonici e le discussioni sulle riforme alfabetiche erano piuttosto diffusi a quell’altezza cronologica;<sup>42</sup> in particolare l’adozione di un carattere particolare come la *e* cancelleresca praticata nella cerchia del Tolomei era diventata potenzialmente patrimonio comune, attraverso alcune edizioni che circolavano negli anni Quaranta, come le *Osservazioni per la pronunzia fiorentina*, pubblicate dal Dortelata.<sup>43</sup> È quindi probabile

tabolizzare quelle idee contestualmente alla lunga gestazione dei suoi *Commentarii*» (ivi, p. 188).

41. La *e* cancelleresca nell’edizione Marcolini è infatti utilizzata solo per *e* congiunzione (cfr. *Gli annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini compilati da Scipione Casali. Prima integrale e fedele ristampa dell’unica rara edizione del 1861*, a cura di Alfredo Gerace, introduzione di Luigi Servolini, Bologna, Gerace, 1953, pp. 130-31) e pare si possa dire che, come in alcuni altri casi di stampe di quegli’anni, essa avesse lì «un valore meramente estetico» (*Scritti linguistici*, p. 180).

42. Dopo i tentativi definiti «pionieristici» di Leon Battista Alberti e Antonio de Nebrija (cfr. *Trattati di fonetica del Cinquecento*, a cura di Nicoletta Maraschio, Firenze, Presso l’Accademia [della Crusca], 1992, p. xx), la discussione su come riavvicinare il sistema grafematico a quello fonologico si accende negli anni Venti con la controversia seguita alla proposta di riforma ortografica trissiniana; accanto a Gian Giorgio Trissino (*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*) e Claudio Tolomei (*Polito*), sono coinvolti letterati come Agnolo Firenzuola, Lodovico Martelli e Nicolò Liburnio (cfr. *Trattati sull’ortografia del volgare. 1524-1526*, a cura di Brian Richardson, Exeter, Univ. of Exeter Press, 1984); e cfr. ancora Maraschio, *Trattati di fonetica del Cinquecento*, cit., p. xlv, che nota come «Non molti anni dopo la controversia sulla riforma trissiniana, s’iniziarono i dibattiti sulla questione dell’ortografia anche in Francia e in Inghilterra [...]. Accenti e altri segni per i diversi valori della lettera *e* sono adoperati da vari riformatori dal 1530 in poi».

43. In generale, come testimonia Richardson, la coscienza della distinzione tra *e* aperta ed *e* chiusa per il latino era stata patrimonio dei grammatici latini (Prisciano), degli umanisti (Leon Battista Alberti, Aldo Manuzio) e nel Cinquecento anche del Trissino (cfr. *Trattati sull’ortografia del volgare*, cit., pp. xii-xvi, xxvi); nel 1544 l’uso di un alfabeto ortofonico è giustificato e applicato appunto nelle *Osservazioni per la pronunzia fiorentina*, stampate da Neri Dortelata insieme con la traduzione ficiniana del *Convito* platonico e un trattatello dantesco di Pierfrancesco Giambullari, anch’essi in caratteri ortofonici: «I nuovi caratteri distintivi che vi compaiono sono molto simili a quelli del Tolomei: *e* cancelleresca per *e* aperta [...]» (N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. 1. *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 140-227, a p. 218). Nel 1547, per cura del Benvoglianti, sono poi pubblicate anche le *Lettere* del Tolomei, in cui è descritto e applicato un alfabeto parzialmente ortofonico, e in particolare

che tali problemi fossero oggetto prima del 1551 delle discussioni tra Citolini e Ruscelli (come attesterebbe la dedicatoria al Collalto), e possibile che il curatore avesse utilizzato il carattere ortofonico anche a prescindere da indicazioni puntuali dell'autore.

Certo è, inoltre, che l'uso di quell'unico carattere non servì a riprodurre in modo adeguato l'articolato alfabeto ortofonico utilizzato dal Citolini. Dieci anni dopo l'edizione Arrivabene della *Lettera*, in occasione della pubblicazione dell'altra sua opera *La Tipocosmia*, che curò di persona, il Citolini dichiarò di rassegnarsi malvolentieri alla soluzione editoriale propostagli dal Valgrisi; essa infatti, pur comprendendo un buon numero di caratteri ortofonici e tratti soprasegmentali con funzione fonetica distintiva, non rappresentava il dialogo «come [...] è di mia mano scritto». <sup>44</sup> È probabile, allora, che l'adozione di quell'unico carattere ortofonico per la *e* aperta, operata dalla coppia Ruscelli-Arrivabene, non ebbe valore a legittimare agli occhi del Citolini un'iniziativa editoriale nella quale egli non ebbe presumibilmente parte.

In ogni caso il Citolini non dovette approvare gli errori caratteristici di 1551, la cui proliferazione – attribuita dal Di Felice alla «fretta con cui è stata condotta la revisione» – <sup>45</sup> inquina a tal punto il testo da vanificare quasi il miglioramento apportato con la correzione delle sviste tipografiche della *princeps*, tutte banali e di numero non così significativo. <sup>46</sup>

Il testo originale appare deformato dall'opera di revisione in modo più incisivo per la caduta di alcuni termini. Parole come *spada*, *habituri*, *elleno*, utilizzate dal Citolini come esemplificazioni in «passi di argomento strettamente linguistico», <sup>47</sup> non compaiono nella seconda edizione, ed è lo stesso Di Felice, spie-

utilizzato un carattere simile alla *e* cancelleresca. L'uso della *e* cancelleresca ad indicare la *e* aperta, proprio del Tolomei (nel *Polito* illustra la differenza tra *e* aperta «chiara» ed *e* chiusa «men chiara»: *Trattati sull'ortografia del volgare*, cit., p. 97; nelle *Lettere* al Benvogliente distingue *e* aperta da *e* chiusa), usato nella stampa del Dortelata e di dominio pubblico già da diversi anni, non può quindi essere considerato una prova indubitabile dell'intervento del Citolini nell'edizione del 1551.

44. Oltreché l'accento grave per la *e* tonica aperta e gli accenti acuti per le parole ossitone, furono adottati i caratteri ortofonici per la *s* sonora (*casa*), la fricativa prepalatale sorda (*u* cio) e quelli per distinguere la *u* (*cuocere*, *scudo*) dalla *v* (*diuerse*): cfr. Antonini, *La 'Tipocosmia' di Alessandro Citolini*, cit., pp. 200-1.

45. *Scritti linguistici*, p. 204. Per ora, integriamo l'elenco di errori messo insieme dal Di Felice (pp. 204-5), nel quale già spicca un'errata iterazione di più di una riga per un *saut du même au même* («quantunque i popoli Settentrionali andassero ad habitare al Mezzo di; ouero i Meridionali andassero ad habitare al Mezzo di; ouero i Meridionali andassero ad habitare al Settentrione», *Lettera* 1551, c. Avr; «quantunque i popoli Settentrionali andassero ad habitare al Mezzo di; ouero i Meridionali andassero ad habitare al Settentrione», *Scritti linguistici*, p. 389), con un piccolo ulteriore errore di omissione («i mari, l'isole, golfi, i porti», *Lettera* 1551, c. Bvr; *Scritti linguistici*, p. 401, c. 13r: «i golfi»).

46. Cfr. *Scritti linguistici*, pp. 185-86, 190-91.

47. Cfr. *ivi*, pp. 198-99, 399, 402 (*Lettera* 1540, cc. C2v, C4r).

gando i motivi di alcune espunzioni, a dichiarare che «sull'abbandono di questi termini pesa l'ombra del Ruscelli»,<sup>48</sup> che ha corretto il testo tradito dalla *princeps*.

Una modifica – in particolare – generalizzata a tutto il testo curato dal Ruscelli ed accolta nel testo critico, corrompe in modo minuto ma sostanziale ed evidente le abitudini grafiche e linguistiche del Citolini, intaccando anche le sue concezioni grammaticali. Le preposizioni articolate sono infatti riprodotte nella forma sintetica (tipo *della*) piuttosto che nella forma analitica (*de la*), cancellando una particolarità dell'uso della lingua citoliniana documentato nei manoscritti autografi (nella *Grammatica* e nella scrittura d'uso delle lettere ai Filomena del 1531 e 1558),<sup>49</sup> come anche nell'edizione del 1561 della *Tipocosmia* curata dallo stesso Citolini.

L'uso della preposizione articolata nella forma unita, inoltre, si discosta dai principi grammaticali cui il Citolini fa riferimento. Per la sua più ampia diffusione sul territorio italiano la forma disgiunta è infatti preferita nel trattatello *Del raddoppiamento da parola a parola* dall'«osservandissimo Precettore» Claudio Tolomei,<sup>50</sup> alle cui precise indicazioni il Citolini nella *Grammatica* dichiara di volersi conformare, affermando a proposito della preposizione articolata che «il diritto sarebbe, a non geminarla mai».<sup>51</sup> L'intervento del Ruscelli, dunque, produce una deformazione del testo della *princeps* che testimonia fedelmente la lezione originaria, come sembra riconoscere anche il Di Felice quando, con valutazione difforme rispetto alla propria condotta editoriale, afferma che nella stampa 1551 «la volontà d'autore appare [...] violata».<sup>52</sup> D'altra parte le scelte del recente curatore ci sembrano viziate da più di una incongruenza, come quella – appariscente – di intitolare la sua edizione della *Lettera*, presentata se-

48. Ivi, p. 199.

49. Cfr. ivi, pp. 70-73 e passim nel testo della *Grammatica* (*Scritti linguistici*, pp. 215-365); nelle citate lettere autografe a Marco e Tiberio Filomena: «ne la Francia», «a la madre sua», «de la Parentina» (1531); «ne la lettera vostra», «alcuna de le tante nostre», «de le cose vostre», «a lo speziale», «de lo scriver suo», «ne lo studio di Padova», «ne la locazion», «ne la nota fatta», «A le prime vostre», «de le spese de la lite mia» (1558).

50. «[...] coloro, che proferiscono DA LA CASA, A LA VIGNA, allegano per la lor pronunzia primamente, che così proferisce Siena, e buona parte di Toscana, e quasi tutta l'Italia: laonde nel pigliar argomento da l'uso si deve riguardar a quello, che è più comune, e non a quello, che è particolar d'un luogo» (C. Tolomei, *Del raddoppiamento da parola a parola*, edizione critica a cura di Barbara Garvin, Exeter, Univ. of Exeter Press, 1992, pp. 23-24; cfr. anche Alessandra Cappagli, *Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei*, «Studi di grammatica italiana», xiv 1990, p. 359 e n.); cfr. *Grammatica*, § 117 (*Scritti linguistici*, p. 244).

51. Nella trattazione sulla lettera *l* il Citolini afferma appunto che «cerca il geminarla, o nō in queste voci, 'allo', 'dallo', 'nello' [...] il diritto sarebbe, a non geminarla mai. Ne in cjo vogljo io altra ragione addurre, che la sola autorità de' gran Claudio Tolomei», *Grammatica* § 53 (ivi, p. 227; cfr. anche § 117, pp. 243-44); per una illustrazione del problema si vedano le osservazioni del Di Felice (pp. 71-72).

52. *Scritti linguistici*, pp. 200-1 (p. 201).

condo il testo 1551, riproducendo invece l'intestazione della *princeps* del 1540, che riporta la forma preposizionale disgiunta («Lettera [...] in difesa de la lingua volgare»).<sup>53</sup>

Non è forse superfluo sottolineare che accogliere a testo critico la forma geminata voluta dal Ruscelli nuoce all'interpretazione dell'opera e allo studio delle concezioni linguistiche e letterarie del Citolini. La forma, che era propria dell'uso petrarchesco e comune alla maggior parte dell'Italia, caratteristica del dialetto senese e «della Toscana sud-orientale»,<sup>54</sup> era nello stesso tempo percepita come un elemento riconducibile alla tradizione «cortigiano-italianista». <sup>55</sup> Tale uso, oltre che – appunto – approvato dal Tolomei e caratteristico della sua lingua,<sup>56</sup> è probabilmente da valutare in relazione con il tentativo tolomeiano di formulare «un modello ortofonico toscano, ma con spiccati caratteri di neutralità che ne garantissero la più ampia diffusione possibile». <sup>57</sup>

In connessione con questo problema è forse da vedersi l'origine di quella che il Di Felice definisce la «variante più “corposa” rispetto alla *princeps*»,<sup>58</sup> la quale crediamo non possa in alcun modo riferirsi al Citolini. Si tratta dell'omissione di qualche riga di testo in corrispondenza del passo relativo al contributo delle parlate regionali al perfezionamento del volgare, in contrapposizione ai tratti arcaici e popolareschi tosco-fiorentini:<sup>59</sup> la parte che viene a cadere interessa ancora il differente utilizzo della proposizione articolata, nel quale il Petrarca e la «maggior parte de l'Italia»<sup>60</sup> – che adottano la forma analitica (*da*

53. Ivi, p. 383.

54. A. Cappagli, *Due ricerche sulla fonetica del Tolomei*, «Studi di grammatica italiana», xv 1993, pp. 111-55 (p. 142).

55. «In prosa [...] il tipo con la scempia aveva dominato le scritture cancelleresche della seconda metà del Quattrocento: a Milano, Ferrara, Mantova, e anche a Urbino. Di conseguenza doveva apparire piuttosto connotata come cortigiano-italianista al tempo in cui il Tolomei scriveva [in particolare, tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta]»: Cappagli, *Due ricerche sulla fonetica del Tolomei*, cit., p. 144.

56. Cfr. le osservazioni di Ornella Castellani Pollidori che, accogliendo nell'edizione del *Cesano* la forma staccata per la grafia delle preposizioni articolate come propria dell'«uso scritto del Tolomei», esamina le testimonianze autografe dell'autore e i passi degli scritti in cui egli argomenta in favore di quest'uso (C. Tolomei, *Il Cesano de la lingua toscana*, edizione critica riveduta e ampliata a cura di O. C. P., Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1996, p. cxxx e nn.).

57. Cappagli, *Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei*, cit., p. 381; alcuni segnali suggeriscono che il Citolini condivideva il progetto del maestro: il fatto che «nella *Lettera* e nella *Grammatica* non si rinvencono settentrionalismi che non concordino con modi senesi» (Vitale, *Senesismi in un grammatico settentrionale del Cinquecento*, cit., p. 733); gli elementi che hanno portato il Di Felice a rilevare il carattere «panitaliano» della concezione linguistica del Citolini (*Scritti linguistici*, p. 118).

58. *Scritti linguistici*, p. 199.

59. *Lettera*, §§ 68-81 (ivi, pp. 399-402).

60. Ecco il passo in questione: «non si volse partir da le parole fiorentine. *Et oltre a ciò nel*

lo, a lo e simili) – si oppongono all’uso fiorentino del Boccaccio, che predilige la forma sintetica (*dallo, allo*). È ancora il Di Felice a sottolineare che «all’omissione suindicata corrisponde la geminazione delle preposizioni articolate in tutta l’edizione Arrivabene»,<sup>61</sup> individuando, evidentemente, dietro all’espunzione del passo la volontà del Ruscelli di mascherare la difformità prodotta dal proprio intervento editoriale: tra l’affermazione, cioè, contenuta nel testo originale del Citolini, che riconosceva maggior diffusione e autorevolezza alla forma disgiunta (appunto «usata da la maggior parte de l’Italia»),<sup>62</sup> e l’adozione invece nella seconda edizione di quella raddoppiata.

È da dire, per la verità, che l’omissione potrebbe essere del tutto casuale e indipendente, contrariamente a quello che possa sembrare. Essa coincide, infatti, con la porzione di testo che si sarebbe persa per un errore di lettura in caso di *saut du même au même*, se – leggendo – l’occhio fosse appunto saltato da «fiorentine» («le parole fiorentine») a «fiorentini» («usate da fiorentini»), determinando la scomparsa nell’edizione del testo compreso.<sup>63</sup> In questo caso, esente qualsiasi intenzionalità, l’impoverimento del testo 1551 sarebbe originato da una banale svista verificatasi nel corso della revisione editoriale o delle operazioni di tipografia.

Riguardo, ora, alla collaborazione tra il Citolini e il Ruscelli, che starebbe alla base – par di capire – delle possibili «indicazioni» trasmesse dal primo al secondo per la revisione della *Lettera*, è opportuno considerare anche alcuni dati esterni. È stato scritto che, accanto alla testimonianza della dedicatoria al Collalto, l’intera operazione attesterebbe un legame tra le operette del Ruscelli e del Citolini, nel quadro di una comune visione della lingua volgare.<sup>64</sup> E del resto bisogna riconoscere che, anche nei suoi *Commentari della lingua italiana*, il Ruscelli dimostra di conoscere da vicino l’attività del Citolini.<sup>65</sup>

Tuttavia alcuni segnali suggeriscono che i due non dovettero condividere una completa identità di vedute. Le differenze si rivelano nei luoghi nei quali il Citolini cade nei difetti denunciati nei *Commentari* ruscelliani. È il caso in cui il divieto del Ruscelli a utilizzare la terminazione *-i* per la prima persona del presente indicativo (il tipo *che io habbi*), considerata forma dialettale da evitare,<sup>66</sup>

*Petrarca troverete “da lo”, “a lo”, “che lo”, e simil cose usate da la maggior parte de l’Italia, ma nel Decamerone troverete sempre “dallo”, “allo”, “chello”, e cose tali usate da fiorentini» (Lettera 1540, c. C2v; Lettera, § 71, in Scritti linguistici, p. 400).*

61. Ivi, p. 200.

62. Cfr. sopra, n. 60.

63. Cfr. ibid.

64. Secondo Chiara Gizzi, *Girolamo Ruscelli e i primordi del ‘Lei’, «Lingua e Stile», xxxviii* 2003, pp. 109-12 (p. 109): «il legame (fin nel titolo) [della *Lettera* del Ruscelli] con l’epistola citoliniana non è casuale perché le argomentazioni in favore dell’uso delle *Signorie* si rifanno ai principi linguistici espressi da Citolini a sostegno del volgare».

65. Cfr. sopra, n. 21.

66. «Vizio è il far finir il detto presente per *i*, nella prima persona dicendo *che io habbi*,

si oppone all'atteggiamento flessibile del Citolini. Il contrasto emerge, nei fatti, quando questi difende la permeabilità della lingua nei confronti proprio delle forme toscane vernacolari criticate dal Ruscelli.<sup>67</sup> In generale, Citolini appare, sulla scorta del Tolomei,<sup>68</sup> meno rigido in fatto di codificazione del volgare.<sup>69</sup> Stando così le cose, può diventare problematico pensare a una loro piena sintonia nella revisione editoriale della *Lettera*, anche a prescindere dall'assenza fisica del Citolini durante i lavori di tipografia.

In sintesi, crediamo sia legittimo affermare, come fa pure il Di Felice, che gli interventi di revisione non siano attribuibili con certezza all'opera o all'influenza del Citolini piuttosto che all'autonoma iniziativa del Ruscelli o di altri.<sup>70</sup> Avendo, anzi, diverse modifiche alterato in modo palese alcune abitudini linguistiche del Citolini, in contrasto con le sue concezioni grammaticali, si deve allora considerare molto probabile, per queste stesse evidenze, che gran parte degli interventi di dubbia paternità nell'edizione del 1551 non abbiano

*facci, dichì, vegghi*, onde ne derivan poi la terza del suo plurale, essi *habbino dichino faccino legghino*» (Ruscelli, *Commentari della lingua italiana*, cit., p. 525).

67. Si legga il passo seguente: «ne la seconda, e terza hanno la persona prima, e la terza terminanti in, a; e la seconda in, i; come, Io vegga, tu vegghi, colui vegga; io scriva, tu scrivi, colui scriva. [269] alcune però finiscono in, i, ed in, a, ne la persona prima; come, vogli, e voglia; muoi, e muoia; dichì, e dica; giunghi, e giunga» (*Grammatica*, §§ 268-69, in *Scritti linguistici*, p. 291).

68. Cfr. la «rinuncia a una troppo rigida prescrizione nei casi di scelta tra forme toscane concorrenti» che distingue il modello grammaticale del Tolomei (Cappagli, *Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei*, cit., p. 381).

69. Riguardo all'atteggiamento rigidamente prescrittivo del Ruscelli si vedano le critiche mossegli da Vincenzio Borghini nel contesto della polemica intorno all'edizione Valgrisi del *Decameron* (1557), per il vizio di voler «dar regola generale che comprenda tutto» (cfr. i quaderni conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel ms. II X 123, p. 46, cit. in Mario Pozzi, *Il pensiero linguistico di Vincenzio Borghini*, in Id., *Lingua e cultura del Cinquecento*, Padova, Liviana, 1975, pp. 91-222, a p. 168; del Pozzi cfr. ora anche: *Borghini e la lingua volgare*, in *Fra lo «Spedale» e il principe. Vincenzio Borghini, filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di Gustavo Bertoli e Riccardo Drusi, Venezia, Il Poligrafo, 2005, pp. 177-202). È da dire che nella dedicatoria al Collalto il Ruscelli, in riferimento alla collaborazione con il Citolini sui temi grammaticali, sembra quasi voler accettare un atteggiamento non dogmatico (cfr. *Scritti linguistici*, p. 433). Certo è che i rapporti tra il Ruscelli e il Citolini sono ancora da indagare nei dettagli.

70. Scrive Pozzi, *Il pensiero linguistico di Vincenzio Borghini*, cit., pp. 208-9: «considerando la difficoltà di delineare un quadro preciso delle responsabilità, si può comunque dire che la seconda edizione della *Lettera in difesa de la lingua volgare* è connotata [...] da un deciso superamento degli attardamenti grafici e formali della *princeps*, la responsabilità della quale deve essere almeno in parte attribuita a personalità diverse dall'autore, probabilmente a Ruscelli sostituitosi a Citolini nei panni di revisore: è possibile che egli abbia risistemato l'operetta in assenza dell'amico, da una parte influenzando alcuni aspetti del testo sulla base di convinzioni personali, dall'altra conservando con un certo scrupolo alcune particolarità della copia di tipografia».

tenuto conto della volontà dell'autore. Tutto ciò, allora, mina l'autorevolezza dell'edizione 1551, la cui lezione, a nostro giudizio, resta segnata da troppi elementi di incertezza.

Passando quindi a valutare l'aspetto tecnico dell'edizione, non convince, in primo luogo e prescindendo – per un momento – dalla valutazione sulla diversa affidabilità delle edizioni cinquecentesche, la scelta di accogliere a testo la lezione 1551, senza nemmeno illustrare in apparato le varianti di 1540: il fatto che parte di esse si possano rintracciare nella discussione nei capitoli introduttivi non è sufficiente a garantire il recupero integrale del testo, né tantomeno la facilità di consultazione. La presenza di un apparato sarebbe stata poi opportuna per documentare le scelte critiche dell'editore – che in realtà non si possono controllare o, in qualche caso, solamente con difficoltà <sup>-71</sup> e il testo al netto della mediazione del Ruscelli.

La trascrizione della *Lettera*, eseguita dal Di Felice in base a criteri volti a « conservare a rigore storico la situazione grafica delle stampe » e « gli aspetti identificabili come propri » del Citolini « mediante il confronto con il testo della *Grammatica* », <sup>72</sup> è stata con tutta evidenza allestita al fine di favorire lo studio della pratica e delle concezioni ortografiche dell'autore; essa presenta tuttavia aspetti non condivisibili. Passando oltre agli errori di trascrizione sempre in agguato – ma che dovrebbero essere limitati nell'edizione di un testo così breve <sup>-73</sup> non convince, in un'edizione critica, la riproduzione della for-

71. Il Di Felice usa correggere gli errori della stampa del 1551 in modo tacito, anche se spesso è possibile rintracciarli attraverso un confronto con le tavole dei capitoli introduttivi (quelle relative alla « diffusione di nuovi refusi », pp. 204-5; alle « geminazioni e degeminazioni di consonanti [...] introdotte », pp. 211-12). Considerato però che alcuni errori non sono registrati in alcun luogo, si provvede qui sotto a documentarli. L'omissione che immediatamente segue è stata integrata dal Di Felice senza indicazione accogliendo a testo la lezione della *princeps*, così come i due successivi errori: « furon Principi di molto valore, e che molto i termini del Romano Imperio allargarono », p. 386 [§ 16], 1540 c. A3<sup>v</sup>; « corrottele » a testo, p. 410 [§ 113], « corrottele », 1540 c. D4<sup>v</sup>, « corrotte » 1551 c. 18<sup>r</sup>; « orecchio » a testo, p. 417 [§ 140], 1540 c. E3<sup>v</sup>, « orecchio », 1551 c. 22<sup>v</sup>.

72. Afferma infatti il Di Felice: « allo scopo di conservare a rigore storico la situazione grafica delle stampe di Citolini, abbiamo mantenuto gli aspetti identificabili come propri del suo modo di scrivere, aiutandoci mediante il confronto con il testo della *Grammatica* » (*Scritti linguistici*, p. 210).

73. Segnaliamo qui alcuni errori evidenti attraverso il confronto con la stampa cinquecentesca: « che adduce » (*Lettera*, in *Scritti linguistici*, p. 384 [5]): « che quella lettera adduce »; « proprij panni » (p. 385 [9]): « propij panni »; « tutto'l di quà » (p. 385 [10]): « tutto'l di quà »; « senza comparazione » (p. 386 [13]): « senza comparazione »; « grazie » (p. 390 [30]): « gratie »; « scienzie » (ibid.): « scientie »; « la quale » (ibid.): « la qual »; « ricchissima » (p. 390 [32]): « richissima »; « ne' tempi » (p. 393 [42]): « ne' tempi » (a meno che, qui e poco sotto, l'editore non lo consideri errore e si tratti allora di tacita correzione); « soccorrerla » (p. 393 [44]): « soccorerla »; « schinieri » (p. 396 [54]): « schienieri »; « da vestirli » (p. 396, [55]): « di uestirli »; « tempo » (p. 397 [59]): « tempo »; « alcun » (p. 400 [72]): « alcuno » (« alcun » 1540); « porre il piede » (p. 401

ma ortografica del testo di una stampa che non sia stata con certezza controllata dall'autore; questo soprattutto se si adottano soluzioni grafiche diverse dall'uso contemporaneo che nuocciono alla leggibilità del testo, tenendo come termine di riferimento la pratica grafica del Citolini anche nei casi in cui essa non è sufficientemente codificata, ma presenta oscillazioni e usi difformi. Si consideri, a titolo solo esemplificativo, il frammento tratto dalla *Lettera* 1551, pubblicato dal Di Felice senza interventi: «[...] ho dopo molta considerazione ritrovato; che la piu convenevol risposta [...]»;<sup>74</sup> nell'autografo della *Grammatica* si individuano poi anche casi in cui l'avverbio comparativo è accentato («più»), contrariamente alla soluzione adottata dall'editore e in conformità, invece, con l'uso attuale.<sup>75</sup> Nello stesso modo, la punteggiatura della stampa riprodotta nell'edizione rende faticosa la lettura e ciò, si ribadisce, senza la garanzia di pubblicare un testo autografo<sup>76</sup> e contravvenendo, invece, alle consuetudini della filologia, con scarso frutto per gli studi ortofonici e ortografici.

Obiezioni in parte analoghe si potrebbero muovere alla decisione di conservare anche le «oscillazioni di doppie e scempie», le «scrizioni ora staccate ora unite» e ogni particolarità grafica fino all'«incostanza accentuativa di avverbi e monosillabi»<sup>77</sup> e gli impieghi particolari dell'«apostrofo per le apocopi, anche dopo l'articolo maschile *un* seguito da vocale»;<sup>78</sup> mentre sarebbe da riflettere sulla scelta di non introdurre l'apostrofo nei casi di «*de, da, a, que* per *de i, da i, a i, que i*, talvolta senza apostrofo pure nella *Grammatica*, nonostante le indicazioni date». <sup>79</sup> L'editore non indica, infine, che trattamento abbia riserva-

[75]: «porre il piede»; «ceppi à piedi» (p. 401 [76]): «ceppi à piedi»; «i golfi» (p. 401 [77]): «golfi»; «potrei» (p. 404 [86]): «potrei»; «de la scienza divina» (p. 407 [102]): «della scienza diuina»; «piedi» (p. 411 [118]): «piedi»; «v'importasse» (p. 413 [130]): «vi importasse»; «επιστεύμεθον» (p. 415 [134]): «εσπιστεύμεθον»; «dirrottamente» (p. 425 [136]): «dirottamente»; «meraviglia» (p. 416 [137]): «maraviglia».

74. *Scritti linguistici*, p. 383.

75. Per es.: «di più a quelli ancora, che verranno dopo la morte», *Grammatica, Lettera allo Hutton*, c. 2v; «più gli aggrada», *Grammatica*, c. 10r.

76. Cfr., solo come esempio, nello stesso frammento citato, la punteggiatura che spezza la continuità tra frase reggente e subordinata («[...] ritrovato; che [...]»), che nelle lettere autografe è diversamente utilizzata (lettera del 1558 a Priamo Filomena: «si come penso, che fin hora possiate sapere», c. 1r; ivi, «noi veggiamo, che voi sete chiaro», c. 1v).

77. *Scritti linguistici*, p. 210.

78. Ivi, p. 211.

79. Ibid. Il fatto che nella *Grammatica* il Citolini prescriva in questo caso l'uso dell'apostrofo («E avvegna che il segno, *de, paia* talor esser dinanzi a dizione senza articolo [...] ei non vi manca però, ma si sta ivi entro nascosto: e percjó si de apostrofare [...] E cjo anche si fa con queste particelle, *co', ne', pe', su'* [...] e medesimamente si dice, *co'l, pe'l, ne'l, su'l* [...]», *Grammatica*, § 108, in *Scritti linguistici*, p. 241), anche se nella stesura si trovò occasionalmente a infrangere le sue stesse indicazioni, avrebbe forse dovuto spingere l'editore della *Lettera* a inserirlo, rispettando così la volontà dell'autore; quest'uso sembra essere esclusivo nella let-

to al carattere ortofonico per la *e* aperta nei casi in cui nella stampa sia usato in modo improprio e nei casi di oscillazione; coerentemente con il rispetto dimostrato per la lezione della stampa, il Di Felice sembra aver conservato il grado di apertura della vocale testimoniato dalla stampa, pur cadendo in qualche imprecisione.<sup>80</sup>

Sulla base dei dati esposti, pur nella consapevolezza che è buona norma dare credito all'ultima edizione in vita l'autore non esplicitamente sconfessata, crediamo che il testo critico debba in questo caso essere fondato sulla *princeps*. Lo stampatore Marcolini, infatti, non sembra aver agito con la esplicita volontà di intervenire sul testo, il quale, con tutta probabilità, è meno contaminato e più sicuro di quello curato dal Ruscelli. La lezione del 1551 dovrebbe essere testimoniata nell'apparato critico, attraverso il quale operare un confronto analitico tra le diverse edizioni, con garanzia di recuperare le eventuali "migliorie" apportate o approvate dal Citolini e di isolare, nello stesso tempo, gli elementi spuri, che in altro modo inquinerebbero testo e interpretazione. Il lavoro del Di Felice mantiene la sua utilità come edizione della stampa del 1551, anche a testimonianza dell'uso del carattere ortofonico a distinguere la *e* aperta.

ROBERTO NORBEDO

tera che il Citolini scrive a Priamo Filomena nel 1558 (p. es.: «ella vi desidera vivere *ne'* timor di Dio», lettera cit., c. 1r; nostro il corsivo).

80. Alcuni casi di oscillazione della stampa del 1551 che abbiamo verificato non essere rispettati dal Di Felice nel testo critico (cfr. anche la tabella delle «principali alternanze» circa le «oscillazioni nell'uso della *e* aperta», *Scritti linguistici*, pp. 205-7): «de Greci» (*Lettera*, in *Scritti linguistici*, p. 389 [29]): «de Greci»; «de' nostri huomini» (ivi, p. 390 [31]): «de nostri huomini»; «ne' libri» (ivi, p. 391 [34]): «ne libri».